All' Egregio
Commend: Mariano Frigeni
Ricordo dell' Autore

BALDASSARRE PERUZZI

PITTORE ED ARCHITETTO SENESE

COMMEDIA STORICA

IN TRE ATTI ED IN VERSI MARTELLIANI

DI

GIOVACCHINO LOSI

Edizione di soli 250 esemplari

~~Prezzo Lire 1, 50~~

BALDASSARRE PERUZZI

PITTORE ED ARCHITETTO SENESE

COMMEDIA STORICA

IN TRE ATTI ED IN VERSI MARTELLIANI

DI

GIOVACCHINO LOSI

EDIZIONE DI SOLI 250 ESEMPLARI



SIENA
92 - STAB. TIP. CARLO NAVA - 92

1894.

Due parole al cortese ed amico Lettore


Se ti sono piaciute le altre due mie Commedie Storiche, già pubblicate, *Girolamo Gigli* e *Pandolfo Petrucci;* e se rimanesti persuaso dalle ragioni esposte nelle loro Prefazioni, voglio sperare che farai buon viso anche a questa, nella quale si parla di *Baldassarre Peruzzi,* pittore ed Architetto senese.

Il *Peruzzi*, quantunque notissimo per tante pregevoli opere eseguite a Roma ed a Siena, visse e morì povero, per la sua troppa umiltà, virtù questa che diventa un difetto quando trasmoda; perchè se i buoni si tirano in disparte, rimane libero l'adito ad altri che — limitiamoci a chiamarli coraggiosi — solleciti si sobbarcano nell' incarico delle varie ingerenze, anche senza i talenti che sarebbero necessari.

La Storia ci fa sapere che ancora al tempo di quel celebre Artista, si ebbero, fra gli uomini, le invidie, i rancori, le ingiustizie e gli scandali. Ma tutte queste cose erano casi staccati, senza notevoli conseguenze nell' ordine sociale e non mai tanto gravi e frequenti, come ai giorni nostri, nei quali la immoralità, la malafede e lo scetticismo hanno tutto sconvolto e corrotto. Non ci perdiamo di coraggio; e confidiamo nella Provvidenza Divina che, spesse volte, quando uno meno lo aspetta, dal male fa nascere il bene, la verità dall'errore e l'ordine dalla confusione.

Roma, Novembre 1893.

GIOVACCHINO LOSI

PERSONAGGI



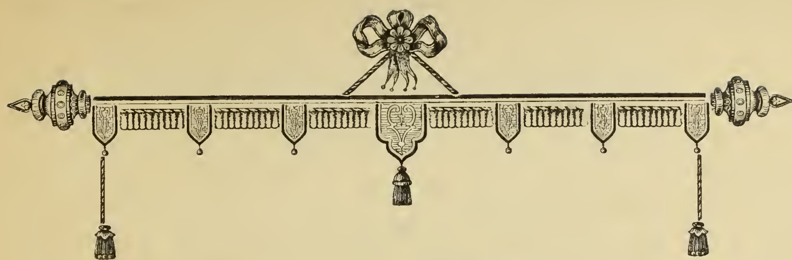
Baldassarre Peruzzi, Architetto e Pittore.
Lucrezia sua Moglie.
Bernardo Dovizi, Cardinale di Bibbiena.
* Don Pasquale, Prelato.
* Diego, cameriere del Cardinale.
* Irene, prima attrice (*Fulvia* nella *Calandra*)
* Gertrude, seconda attrice (*Santilla* nella *Calandra*)
Francesco da Siena, discepolo del Peruzzi.
Domenico Beccafumi, pittore senese.
Iacopo Melighi, Computista di S. Pietro.
* Il Compare.
* Il Pievano.
* La Nutrice.
* Il Medico.
Giovanni Salustio, figlio maggiore del Peruzzi.
4 piccoli figli dello stesso, che non parlano.



L' Azione, nel 1° e 3° atto, è in Roma; nel 2° in Siena.
Epoca. Dal 1514 al 1536.



I nomi segnati con l'asterisco, sono immaginari; gli altri senza questo segno, sono storici.



ATTO PRIMO

Sala di ricevimento nel palazzo del Cardinale di Bibbiena.

SCENA I.

DON PASQUALE E DIEGO.

DON PASQ. Ebben, questa *Calandra* (1) che sia, mio caro Diego,
Ben scritta — come molti dicono — non lo nego!
Ma con tante sconcezze il nostro Cardinale,
Che la compose, ha fatto un lavoro immorale.
Quel giovanetto Lidio, vestito da fanciulla,
Che, gabbando il marito, con Fulvia si trastulla......
E tutto il laido intreccio della tresca amorosa,
Per il cattivo esempio sono una brutta cosa.
Io non so come il Papa abbia permesso queste
Indecenze! ?

DIEGO Vedesti, con Isabella d' Este,
Marchesana di Mantova, e con altre Persone
Distinte, a quella recita fu presente Leone (2)
Con le lagrime agli occhi e con il naso rosso,
Pel gaudio, ond' era invaso, rideva a più non posso.

DON PASQ. Ripeterassi dunque, per quanto se ne dice?

DIEGO Fra poco! Il Cardinale sta con la prima attrice
Là dentro in conferenza. La bella fiorentina
Qui a buonissim' ora, venuta è stamattina.

---

(1) La Commedia intitolata *La Calandra,* composta dal Cardinale Bernardo Dovizi — detto di Bibbiena, dal nome della sua patria, piccolo paese del Casentino — fu rappresentata, per la prima volta, a Roma, da alcuni artisti drammatici fiorentini nell'anno 1514.

(2) Leone X, gran protettore dei Dotti e degli Artisti.

Quantunque del ben porgere conosca i modi e l' arte,
Pur Esso oggi ha voluto riveder la sua parte,
Onde meglio istruirla nell' incesso, nel gesto,
Che dee tener sul palco, recitando.

DON PASQ. Ma questo
È uno scandolo grave!

DIEGO Che cosa vi è di male?
Non può con una donna parlare il Cardinale?

DON PASQ. Ma in camera serrati ! ?

DIEGO *(scherzevole)* Per non sentire il vento.

DON PASQ. *(interrompendo rapidamente)*
Eh! via lasciam la burla ...... Torniamo all'argomento.
Dirò male; scusatemi: ma io sono convinto
Che più della Commedia valga quel bel dipinto,
Ove la via, le case che dintorno le stanno,
Come se fosser vere, un bell'effetto fanno.
Con magistero d'arte tutto è condotto in guisa
Da produrre, in chi osserva la illusione precisa

DIEGO Baldassarre Peruzzi, gloria ed onor di Siena,
Città che gli fu patria, dipinse quella Scena

DON PASQ. No! In Ancaiano Ei nacque, un piccolo paese
Che ne dista ben poco: perciò detto è senese.
Quel suo lavor, mi dissero competenti persone,
È di un novello studio la prima applicazione,
Che ai Greci ed ai Romani era del tutto ignoto.
Del palco, con gran spesa, Essi empivano il vuoto
Di statue, di colonne, non dipinte, ma vere.....

DIEGO *(vedendo che si avanza il Cardinale)*
Il Cardinal!...... Non posso con voi più rimanere
Or che con quella donna finito Egli ha la prova,
Devo fargli apprestare la cioccolata e l' uova.
Non voglio che s' inquieti, se vede che ritardo. *(parte)*

DON PASQ. Va là che ti conosco, ruffianaccio beffardo.
(Si tira in disparte)

SCENA II.

IL CARDINALE, IRENE E DETTO *in disparte*

IL CARDIN. Ora un' altro.... *(Và per abbracciare la prima attrice, ma si arresta, vedendo Don Pasquale e muta discorso).*
.... esercizio perchè, mia bella Irene,

Io voglio, ad ogni costo, che tutto vada bene.
Ripeterem la prova dimani. Io qui ti aspetto.

IRENE Dovrassi alla mantiglia rinnovare il merletto
E i nastri della Cuffia.

IL CARDIN. Lasciane a me la cura:
Far devi ancor con l'abito la tua buona figura.

IRENE Di quella di *Santilla* migliore avrò la gonna.
E' dessa la seconda, io *Fulvia*, prima donna.
Mi basterà soltanto — e voglio esser discreta —
Ch' abbia fiorami allegri, tessuti in lana e seta.

IL CARDIN. Di sodisfarti appieno sarà pensiero mio.

DON PASQ. (Libertino sfacciato).

IL CARDIN. Dunque a domani. Addio. *(Irene parte)*

SCENA III.

IL CARDINALE E DON PASQUALE

IL CARDIN. Ecco quà Don Pasquale, sempre mesto e pensoso!
Stendete un po' quel broncio. Siete un buon religioso:
Lo so, ma esagerate con questo vostro zelo.

DON PASQ. Spero di guadagnarmi così la via del cielo.
Per me non ha terra alcun allettamento:
Nelle continue preci io trovo il mio contento.

IL CARDIN. Son tutte cose inutili; ed io ve lo dimostro,
Se vi dico che basta soltanto un *paternostro*,
E' questa la più bella di tutte le preghiere:
Di Dio si esalta il nome; che faccia il suo volere
Si dice, ove per tutto Egli si estende e vede;
Che ci mantenga il pane quotidian gli si chiede;
Che dal male ci liberi e i falli ci perdoni:
Vedete, figliuol caro, son pochi versi e buoni.
Con l' altre cianfrusaglie, che ci escono di bocca,
Iddio deve annoiarsi.

DON PASQ. (Che cosa udir mi tocca)

IL CARDIN. Lasciamo queste ciarle; od or veniamo a noi:
Chiedeste di parlarmi..... Che posso far per voi?

DON PASQ. Vengo per un consiglio.

IL CARDIN. Vi ascolto.

DON PASQ. Un certo tale
Ieri al mattino venne al mio Confessionale,

E dopo varie cose, d' uomo pentito in vista,
Disse, pieno di scrupoli, che era un' Alchimista.

IL CARDIN. Ebbene?!

DON PASQ. Voi sapete.......

IL CARDIN. (*interrompendo*)
Che sarà un di loro,
Che i più bassi metalli voglion mutare in oro?

DON PASQ. È vero! E ritenendo che questo sia un peccato
Non ho voluto assolverlo, perchè io ho pensato
Che se gli riuscisse di far la conversione,
Ingannare potrebbe, Dio sa quante persone,
Facendo nei contratti un vistoso guadagno,
Col dare un pezzo d'oro che prima era di stagno.

IL CARDIN. Davver mi fate ridere. Quel vostro penitente
Peccator non può dirsi, ma piuttosto un demente
Come molti altri illusi che speran farsi ricchi,
Perdendo il loro tempo fra i crogiuoli e i lambicchi.
Forse, potrebbe darsi, che dai lor tentativi
Qualche cosa di buono a scoprire si arrivi:
Nulla nel mondo è inutile. Perfino dagli errori
La verità talvolta si è vista venir fuori.
Baldassarre Peruzzi, so che col suo pennello
Vuol dipingere un Quadro, per far vedere in quello
Le smanie di quei pazzi che, chiusi in una stanza,
Stanno presso i fornelli.... (1) Eccolo che si avanza.

DON PASQ. Da me quell' Alchimista ritornerà domani:
Dunque io posso assolverlo?

IL CARDIN. Con tutte e due le mani!

DON PASQ. Umilmente vi ossequio (*parte*)

IL CARDIN. Con cotesto animale,
Poveri penitenti!

---

(1) Questo quadro trovasi al Musèo del Louvre. Fu posseduto prima dal Vasari e poi dal Mariette. Rappresenta una Piazza. in mezzo alla quale sta, sopra una base, Mercurio e attorno ad esso si vedono gli Alchimisti, che con soffietti, mantici, boccie ed altri strumenti da stillare, gli fanno un serviziale, per obbligarlo a svelare i tesori nascosti e scoprire la pietra filosofale.

Vedasi la nota in fondo alla Biografia del Peruzzi nell' Opera del Vasari: *Vite dei più distinti pittori, scultori ed architetti.*

SCENA IV.

BALDASSARRE PERUZZI E IL CARDINALE

B. PERUZZI — Salute Cardinale.
IL CARDIN. Grazie. La vostra visita io qui, da qualche giorno.
Ho aspettato.
B. PERUZZI — Non prima d' ierì feci ritorno
Da Ostia. Là del Maschio della Rocca, nel muro.
Di un interno Salone, con tratti a chiaro scuro,
Ho compiuto il dipinto di una battaglia antica,
Ove tanti guerrieri, con l'elmo e la lorica,
Assaltano un Castello, battendo alle bertesche
E ai merli degli spaldi, con macchine guerresche.
Era da molto tempo quel lavor cominciato;
Per diverse ragioni non fu continuato.
Aiutommi Cesare, da Sesto Milanese,
Che l' arte del dipingere dal gran Leonardo apprese.
IL CARDIN. Se delle febbri endemiche non avessi paura,
Vorrei ben volentieri veder quella pittura.
Un gran genio voi siete, come, *urbi et orbi*, è noto:
Replico le parole che al popolo devoto
Fa sentire il Pontefice, quando da quel balcone
Dà nel giorno di Pasqua, la gran benedizione.
La scena che facesti per la *Calandra*, è stato,
Un novello trionfo per voi. Vi hanno acclamato
Non sol quei che ne videro l' effetto nella sera
Della rappresentanza, ma tutta Roma intiera.
Che voi siete un gran genio lo dissi e lo ripeto.....
B. PERUZZI Sia pure: ma ragioni non ho d'esserne lieto.
Perchè quantunque molti a me dicano: bravo,
Pur dalle mie fatiche meschino util ricavo.
Iddio così ha voluto e credere mi giova
Che Egli voglia mettere la mia pazienza a prova,
Per quindi........
IL CARDIN. (*interrompendo*)
Post nubila, Phoebus, fu sempre detto:
Anche pel caso vostro questa conferma aspetto.
B. PERUZZI Speriam. Per me la vita fin qui, dai miei primi anni,
Passò senza conforti, fra gli stenti ed affanni.

Saccheggiata Volterra (1) e morto il mio buon padre
Nella estrema miseria, dovei Sorella e Madre —
Senza sostanze anch' esse — per colmo d'ogni male,
Mantener con un rendito incerto .....,. eventuale.
Dovendo allor per vivere drizzarmi in qualche parte,
Del genio udii la voce che mi chiamava all' Arte.
Io avea vent' anni appena (2). In quella età la mente
Ai grandiosi concetti si schiude facilmente.
Studiando con impegno e con amor, di quella
Città presso la Porta, dipinsi una Cappella;
E fù l' opra lodata da un tal Pietro maestro,
Il qual tanto apprezzando il mio talento e l'estro,
Condur mi volle a Roma, ove il lavoro a questo
Pittore, dava il Papa ch' era Alessandro sesto.
Luì morto, e di veleno per quanto a dir fu inteso,
Restò nel Vaticano ogni lavor sospeso.
Per tale contingenza dovè ciascun di noi
Pensar allor, senz'altro, ai tristi casi suoi.
Con duol ci separammo. Restai senza un quattrino!
Chiesi allor d' occuparmi presso un tal fiorentino
Pittor di poca vaglia, che, con modi arroganti,
Per carità mi accolse. Un dì mi pose innanti
Una tavola, ch' esso avea tutta ingessata,
E disse: vedi questa l' ho per te preparata!
Dipingi una Madonna: vediam se ti riesce!....
La feci; e la sorpresa tanto in mirarla cresce
Nel Maestro che estatico riman; quindi mi abbraccia
E con molta espansione mi bacia nella faccia.
Nel suo Studio Egli vuole che io gli sia compagno,
Promettendo tenermi a parte del guadagno.
Allora da me solo tanta tela ho dipinta,
Senza che il fiorentino vi stendesse una tinta.
Le Chiese di San Rocco e Sant' Onofrio ornai
Con affreschi diversi, che fur lodati assai.
Per me l' util fu poco, perchè quel mio Padrone,
I lucri repartiva a modo del leone.

IL CARDIN. Fra quei vostri dipinti ricordare mi piace
Gli affreschi che qui adornano la Chiesa della Pace.

(1) Volterra tentò più volte, ma sempre invano, di sottrarsi al dominio della Repubblica fiorentina. L'esercito di questa, entrato vittorioso in detta città nel giorno 18 giugno 1472, massacrò gli abitanti saccheggiando e incendiando le loro case.

(2) Ciò avvenne nell' anno 1501, essendo il Peruzzi nato nel 1481.

B. Peruzzi Lasciato il venal socio, che ne sentì dispetto,
Lavorai per mio conto. Di pittore e architetto
Dei miei lavori in Roma tanto il numero crebbe,
Che a voler dir di tutti, troppo in lungo si andrebbe.
Fra color, presso i quali, prestato ho i miei servigi,
Con l'opre dell' ingegno, fu Agostino Chigi,
Senese, intelligente, banchiere facoltoso,
Che meco ognor mostrossi amico e generoso.
Di questa rispettabile persona, tanto cara,
Nel palazzo che sorge sulla via *La Longara* (1)
— Del qual fui l' Architetto — dipinsi alcuni ornati
Di una volta all' imposta, solamente ombreggiati,
Con tratti a mezza tinta........

Il Cardin. Lo so! Furono quelli
Dall' egregio Tiziano trovati tanto belli.
Che non eran dipinti per esser persuaso,
Toccar con mano li volle, come fè San Tommaso.

B. Peruzzi No, no! Per accertarsene, quel valoroso artista
Non li toccò! Soltanto cambiò il punto di vista!

Il Cardin. E il quadro dell' Alchimia a che punto è restato?

B. Peruzzi Tuttora è in embrione. Ma io ho già pensato
Farne un allegorìa per quei mediocri artisti,
Che in brevissimo tempo arricchir si son visti.
In general si dice che hanno saputo fare:
La frase ha un senso ambiguo — ne il voglio decifrare —
Ho già fissato in testa come mettervi in ballo,
Fra gli altri, il mio rivale Giuliano di San Gallo,
Avido di guadagno, che pone ogni sua cura
Per far, coll' altrui danno, la sua prima figura.

Il Cardin. Quanto, mio caro amico, fin quì mi avete detto,
Per voi in me fa crescere l'amore ed il rispetto.
Di questi casi vostri io parlerò a Leone,
Esso agli egregi artisti accorda protezione.
E ancor perchè possiate trattarne da voi stesso,
Alla di lui presenza farò che siate ammesso.
Il Model che Bramante già eseguì per San Pietro,
Ei vuol variare in parte. Non vi restate indietro,
Ma nel concorso aperto, col vostro eletto ingegno
Sarà ben che ancor voi presentiate un disegno.

(1) Fu acquistato dalla Casa Farnese; e perciò è detto *La Farnesina*.

Perchè dell'opre vostre meglio il valor si apprezzi,
Non state umile e quieto, ma usate di quei mezzi
Che, per loro profitto, san bene usare gli altri,
Che son di voi men bravi, ma son però più scaltri:
Mezzi di effetto certo, che danno all'opre stesse
Più credito e all' autore più cospicuo interesse.

B. PERUZZI Vi ringrazio di quanto promettete di fare
Ed anche pel consiglio che mi venite a dare,
In qualsivoglia tempo, in qualsivoglia parte,
Terrò per guida il genio e i precetti dell'arte.
Ma ch' io muti contegno, Voi lo sperate invano;
Io non posso assuefarmi a fare il ciarlatano.
(Saluta rispettosamente il Cardinale e parte)

SCENA IV.

IL CARDINALE SOLO.

IL CARDIN. È inutile discutere........ Ha i proprî gusti ognuno !....
(*Entra un servo portando la cioccolata, le uova ed un vassoio di paste*).
Ancora io non posso assuefarmi al digiuno!
(Beve prima le uova, poi la cioccolata)
Buona! Bene squagliata! *(Mangia le paste)*
Ancora un altra pasta.......
E un poco di rosolio. (*Ne beve alquanti bicchierini*)
Un altro sorso e basta.
(*Suona il campanello e rientra il servo per portare via gli avanzi della colazione*).
Agli affari..... che sempre son là per annoiarmi......
Si è messo in testa il Papa a Urbino di mandarmi.. (1)

SCENA V.

DIEGO E DETTO.

DIEGO La comica Gertrude vuol dirvi una parola.
IL CARDIN. È in compagnìa con altri ?
DIEGO No, Monsignore, è sola !
IL CARDIN. Passi; e tu accosta subito qui presso me una sedia.

(1) Leone X nominò il Cardinale di Bibbiena, Legato e Presidente delle armi pontificie, nella guerra d' Urbino, che da Esso fu condotta felicemente.

SCENA VI.

Gertrude ed il Cardinale.

Il Cardin. Entra mia cara..... Siedi. Della nostra Commedia,
In cui delle tue grazie tutto il prestigio brilla,
Lascia ch' io ti saluti col nome di *Santilla*.
Col tuo bel portamento..... le spalle e braccia ignude,
Mi parrebbe deriderti chiamandoti Gertrude,
Che è il nome delle vecchie.
Gertrude Che ci volete fare!?
Doveva nel Battesimo pensarvi il mio Compare.
Il Cardin. È ver! Sentiamo, o cara, che cosa mi domandi.
Gertrude Monsignor, vengo a prendere oggi i vostri comandi,
Perchè domani, appena spuntar vedrassi il giorno,
Lascio quest' alma Roma ed a Firenze io torno.
Il Cardin. Meravigliato io resto! Non so per qual ragione
Ti sei decisa a prendere questa risoluzione.
Nella seconda recita, per cui tutto è disposto,
Se tu parti, o *Santilla*, chi metto nel tuo posto?
È, se non impossibile, difficil come vedi,
Trovar chi ti rimpiazzi: e così su due piedi.
Dei tuoi compagni comici, ognuno ti vuol bene......
Gertrude Tranne quella orgogliosa e pettegola Irene.
Essa a molte persone più volte è andata a dire
Che sopra il palco scenico, vuol farmi scomparire,
Perchè avrà una mantiglia, di nuovo taglio e bella,
Con merletti di Fiandra. Di sotto, la gonnella,
Sarà tutta a fiorami del più spiccato effetto,
Per ricamo e colori........ Quella sfacciata ha detto:
Che se ancor mi adornassi con la più ricca stoffa,
Sarei sempre una stupida.... una figura goffa.
Il Cardin. Per spirito d' invidia avrà così parlato:
Credi che sul tuo merito ha il giudizio sbagliato.
Gertrude Ma in quanto a quel vestito, l'avrà.... Forse è già pronto.....
Non voglio cimentarmi..... perderei nel confronto.
Essa è certa di vincere.... Ha molti protettori:
Principi; Magistrati; Banchieri e..... Monsignori,
Coi quali se la intende......
Il Cardin. Ciò creder non posso.
Gertrude *(con malizia)* Stamane nel palazzo di un certo pezzo grosso,
Fu dal Suggeritore nostro, veduta entrare.

Il Cardin. (Non vi è tempo da perdere. Bisogna patteggiare)
Che se ti promettessi un cappello piumato
E un par di stivaletti, col tomaio dorato:
Dalla tua decisione recederesti?

Gertrude — Io voglio
Una cosa più bella per rintuzzar l'orgoglio
E l'audace arroganza di quell' avventuriera,
Che sempre volle offendermi, in qualunque maniera.

Il Cardin. Dunque che cosa brami?

Gertrude — Io voglio una sottana,
A fiori colorati, tessuta in seta e lana.

Il Cardin. (L' ho già promessa a Irene. Ma non vedo alcun male
Se nella nuova recita avran la veste eguale......
Fra queste due sul palco quale starà più bene
Giudichin pure gli altri.... io preferisco Irene).
Avrai quanto mi chiedi. Te lo prometto.

Gertrude — Ed io
Saprò come mostrarvi il grato animo mio.
Non al benefattore, ma, se lo permettete,
Io vengo un altra grazia a domandare (*accenna al Cardinale*) .... al prete.

Il Cardin. Quale?

Gertrude (*s' inginocchia davanti al Cardinale*)
La Vostra mano che così mi soccorre,
Fate che sul mio capo ora si vada a porre
Perchè mi benedica: e questo mio peccato
D' ambizion, che confesso, mi venga perdonato.

Il Cardin. Ti assolvo e benedico: ma tutto questo a patto
Che tu perdoni a Irene quello che ha detto..... e fatto.

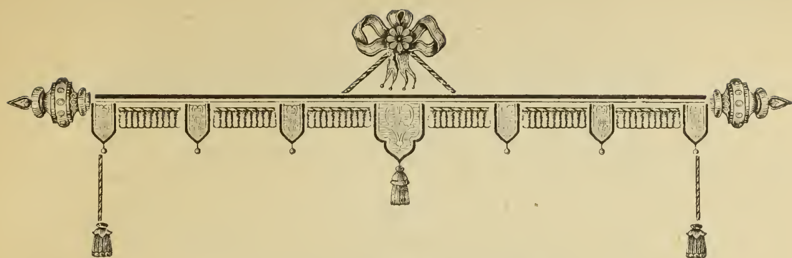
Gertrude Va bene.

Il Cardin. Siamo intesi (In tal caso speciale,
Non sarìa stato incerto neppure Don Pasquale)
Non ci perdiam più in ciarle....... Or và, corri al Mercante
Ed un tessuto scegli, che sia bello..... elegante.
Consegnalo alla sarta. Quando del tutto pronto
Sarà il lavor, tu stessa portami a casa il conto.

Gertrude (Or son certa di vincere. Sarò abbastanza svelta
Su quanto si ha di meglio in saper far la scelta). (*parte*)

Il Cardin. L' affare è accomodato. Non si pensi a qual prezzo.
Si sa: la spesa è doppia, stando a due donne in mezzo!

Cala la tela.



ATTO SECONDO

Camera in casa di B. Peruzzi. All' alzarsi della tela, vedesi la Nutrice che tiene nelle braccia il neonato. Le stanno appresso il Compare e la Mammana, con altre poche persone - uomini e donne - aventi in mano una candela spenta. La comitiva è in attitudine di uscire di casa, per andare alla Chiesa, ove deve aver luogo il Battesimo. Nei mobili della stanza e nello abbigliamento delle persone componenti la detta comitiva, apparisce una modestia che confina colla miseria.

SCENA I.

B. Peruzzi, Irene, la Nutrice, il Compare, il maggior figlio G. Salustio e 4 altri piccoli figli del Peruzzi.

B. Peruzzi Ora che tutto è pronto, partite ed al più presto
Ritornate qui in casa. E tu Mammana? . . . . . .

Irene Io resto
Non troverei ben fatto uscir da queste soglie:
Potrebbe aver bisogno di me, la vostra moglie!

B. Peruzzi Va bene: E tu compare — scusa se tel rammento —
Non sbagliar nelle preci.

Il Compare Oh starò bene attento!
Non dubitarne o amico.

B. Peruzzi (*al Compare*) Salutami il Pievano
(*Si accosta alla Nutrice per baciare il bambino*).

La Nutrice Baciar non lo potete, chè ancor non è cristiano!
Fin qui appartiene al Diavolo; e voi col bacio vostro
L' influsso assorbiresti del velen di quel mostro.

B. Peruzzi Senza far nessun conto di tue parole stolte,
Dai quà: voglio baciarlo almen tre o quattro volte
(*Bacia il figlio*).

Io sono un buon credente; ma i pregiudizï sciocchi,
Mi fan mal come il fumo, quando mi vien sugli occhi.
(Entrano in scena cinque piccoli figli del Peruzzi e fra questi il maggiore G. Salustio)

IL M. FIGLIO Babbo anche noi vogliamo andare al Battistero:
Tu ce lo promettesti

B. PERUZZI Sì, cari figli, è vero.
Andate e state buoni. Compar, te li consegno:
Son cinque. Egli è un bel numero!

IL COMPARE Messere abbiate in pegno.
Questa stretta di mano . . . . . . In Chiesa e nella strada
Farò che nessun male ai figli vostri accada.
(*La comitiva parte*).

SCENA II.

B. PERUZZI *solo*

B. PERUZZI Ancora un altro figlio! Qui a Siena, in poco meno
Di quattro anni, due n' ebbi e sono lieto appieno.
Qui ancora alle fatiche, durate nel lavoro,
Trovai nella famiglia la quiete ed il ristoro . . . . . .
Le floride campagne; l' aria sottile e pura,
Nuovo vigore infusero a questa mia natura,
Che a Roma pei miasmi di un suolo arido, incolto
E pel clima pesante, si era infiacchita molto . . . . . .
Or per nuovi lavori tornar laggiù dobbiamo . . . . . .
(*Si sente battere alla porta di strada*)
Ma battono alla porta . . . . . Chi mai sarà? Vediamo.
(*Si affaccia alla finestra e tira la corda del saliscendi*).
È il mio discepol *Checco!*

SCENA III.

FRANCESCO DA SIENA E DETTO

FRANCESCO Dunque, quando da Siena
Partirete, o Maestro? Oh mi dispiace! . . . . . .

B. PERUZZI Appena
Sarà di mia Consorte passato il puerperio.

FRANCESCO Perdonate se dico che il mio gran desiderio
Sarebbe di seguirvi, e starvi sempre appresso,
In qualsivoglia parte; perchè, ve lo confesso,

I quattro anni passati in vostra compagnia,
Son stati i più felici di questa vita mia.
Da voi dell' arti belle, proficua ebbi la scuola;
Del buono e retto vivere l' esempio e la parola
Mi vennero da voi . . . . . .

B. PERUZZI Se ciò ti fa contento,
Che tu mi segua a Roma, io fin d'ora acconsento;
E aggiungo, ritenendo possa farti piacere,
Che meco alloggiar devi nello stesso quartiere.

FRANCESCO Come potrò provarvi il sentimento grato? . . . . ,

B. PERUZZI (*interrompendo rapidamente*)
Con l' amore sincero che fin qui mi hai mostrato.
Molti lavori in Roma far dobbiamo al più presto;
Tu mi sarai d' aiuto.
(*Si sente uno strepito sempre crescente nella sottostante strada*)
Ma che baccano è questo?
Qualche cosa di grave par che qui appresso accada.
Checco, sii compiacente, scendi a vedere in strada.
(*Francesco parte*)

SCENA III.

DETTO ED IRENE

B. PERUZZI (*chiamando*)
Irene!

IRENE Eccomi a voi

B. PERUZZI Dorme mia moglie?

IRENE Dorme!

B. PERUZZI Lascia pur ch' io la veda. (*Entra in camera*)

IRENE (*seguendo col guardo il Peruzzi*)
Al gestire; alle forme;
Al passo dignitoso e di sua voce al suono
Mi sembra quel pittore che, sedici anni or sono
Io vidi a Roma . . . . Oh quanto io era allor felice!
Tal pensier dai miei occhi, tante lacrime elice.
Pur troppo, me ne accorgo: non v' ha maggior dolore
Che ricordare il bene, quando è in affanno il cuore.

B. PERUZZI (*rientrando in scena*)
Cara, ancor quando dorme!

IRENE (*dopo aver guardato attentamente il Peruzzi*).
È lui. Non ho sbagliato!
Ma saprò accertarmene. (*parte*)

SCENA IV.

Francesco da Siena e detto

B. Peruzzi — Ebben che cosa è stato?

Francesco — Molti han plaudito al *Sodoma*, perchè un dei suoi cavalli,
Che tien con altre bestie: scimmie; asini; galli;
Scoiattoli e corvaccï, di varia e brutta razza,
Ancora questa volta ha vinto il Palio in Piazza (1).
Altri ai quali tal nome *osceno* udir non piace
— Di cui lo spudorato si pregia e si compiace — (2)
Han risposto con fischi: e poco vi è mancato
Che il *Mattaccio* non fosse dal popol lapidato (3).

B. Peruzzi — Ebbe ancora un tal nome questo pittor famoso,
Nome che, come l' altro, non è vituperoso.
È davvero un peccato che col suo bello ingegno
Agli occhi della gente Egli si renda indegno,
Per vizi e stravaganze . . . . . E pur tanto io lo stimo,
Persuaso che in Siena è fra gli Artisti il primo.

Francesco — Ma che dite Maestro?

B. Peruzzi — Sì! Sì! te lo confesso
Nessun qui coi dipinti può stare al par con Esso.
Ne avrai la convinzione, se osservi e studi attento,
Nel nostro San Domenico il bello Svenimento
Di Santa Caterina; il Cristo alla colonna
A San Francesco e in Piazza del Campo, la Madonna (4)

Francesco — Ma per esser stimato, il genio sol non basta;
Bisogna ancor che l' anima non sia corrotta e guasta.

---

(1) Questo fatto successe a Firenze per il palio di Santa Barbara. Mi son permesso di raccontarlo come se fosse avvenuto in Siena, per aver così motivo di legare alcuni fatti della vita del Sodoma con quelli del Peruzzi.

(2) In base ad una tavola dipinta dal Sodoma esistente nella Cappella della Piazza del Campo, in Siena, si legge: *In honorem Beatae Mariae Virginis Jo. Antonius cognomento Sodoma Senensis Eques Comesque Palatinus faciebat.* Alcuni han voluto sostenere che vi si debba leggere *Sodona* e non Sodoma. Sofisticherie dei critici,

(3) I Padri del Monastero di Monte Oliveto Maggiore, nel quale il Sodoma dipinse alcune storie di San Benedetto, e dei Santi Mauro e Placido, lo chiamavano il *Mattaccio*, per le tante stravaganze che fece nel tempo che vi si trattenne.

(4) Può darsi che tutte queste opere del Sodoma non siano state da esso eseguite precisamente nell' epoca di questa scena. Ma ciò deve poco importare al pubblico, al quale basta di conoscere il numero delle opere, con le quali il Sodoma si distinse. Su questi cambiamenti nell' ordine cronologico dei fatti, discorre molto bene il Ferrari nella Prefazione alla sua Commedia storica: *La Satira e Parini.*

B. Peruzzi È ver!
Francesco Qual differenza, per indole e costumi,
Fra Esso e l' altro vostro amico Beccafumi,
Assente ora da Siena . . . . .
B. Peruzzi E di gran stima degno,
Per quanto in Esso mostransi arte, giudizio e ingegno.
Da notizie raccolte, in questi ultimi giorni
— E con piacer le intesi — par che presto ritorni.
Francesco I miei ringraziamenti, vi rinnuovo, Messere;
Ora devo lasciarvi.
B. Peruzzi Fai pure il tuo piacere.
Francesco Prima che noi partiamo, io voglio terminare
Tutti i lavor che voi, mi avete dato a fare.
B. Peruzzi Lascia la porta aperta, in fondo della scala;
Chiudi soltanto l' altra che mette in questa sala.
(*Francesco parte*)

SCENA V.

B. Peruzzi ed Irene

Irene Messere vorrei dirvi soltanto due parole.
B. Peruzzi Parla liberamente. (Sentiam che cosa vuole)
Irene Ditemi siete voi quel pittor, che la scena
Fece per la *Calandra* del Cardinal Bibbiena?
B. Peruzzi Si! E tu chi sei?
Irene Io sono *Fulvia*, la prima attrice.
B. Peruzzi E come sei ridotta a far la levatrice?
Irene La storia è un po' lunghetta. Temo annoiarvi molto,
Se ve la raccontassi.
B. Peruzzi No, no! Parla; ti ascolto.
Irene Dopo che la *Calandra* fu replicata, tanti
Regali mi pervennero, bellissimi, eleganti,
Ricchi per molte gemme e squisito lavoro.
Riunii nel mio forziere un bel gruzzolo d' oro,
Che poi per i soccorsi del Cardinal si accrebbe . . . . .
B. Peruzzi (Soccorsi! Si capisce per qual compenso li ebbe)
Irene Così, per qualche tempo, allegra ebbi la vita;
Corteggiata da molti, protetta e riverita.
Quando per mia disgrazia — Oh fu per me un gran duolo! —
Rimasi deformata nel volto dal vaiuolo.
Allor fu che ogni amico lontan da me si tenne . . . . .

Sol qualche scarso aiuto dal Cardinal mi venne.
Ma quando per la guerra, andò Legato a Urbino,
Mi abbandonò e da Esso non ebbi più un quattrino . . . .
Finito ogni risparmio; venduto ogni gioiello,
Restai nella miseria; e per trarmi da quello
Stato, nel qual pareva che fossi una demente,
Alcune abbiette donne mi preser per servente.
Fra esse, non so come, contrassi un certo male,
Che per due anni inferma mi tenne allo Spedale.
Uscita da quel luogo, tuttor dal morbo afflitta,
— Senza aver per ricovero neppure una soffitta —
A chieder l'elemosina la destra mia si stese . . . . .
Dormiva sotto i portici; negli atri delle Chiese . . . .
Eravamo in quei giorni, nei quali fur commessi
Dalle orde del Borbone tanti crudeli eccessi.
Di queste la pattuglia arrestommi una sera:
E mi portò in caserma a far la cuciniera.
Ricchi pei lor saccheggï, quei brutti manigoldi,
Mi fecer guadagnare un bel cumol di soldi
Ristorata con questi e rivestita, appena
Essi lasciaron Roma, io venni a star qui a Siena.

B. Peruzzi (Dopo tanti trionfi di camera e di scena
Sentir quelle disgrazie è cosa che fa pena)
Ma sul mestier che eserciti nulla fin qui mi hai detto.
La dolorosa storia che tu completi aspetto.

Irene Vengo a dirvela subito. Presso una mia parente,
Che qui di levatrice teneva la patente,
Mi messi a far la pratica del suo mestiere stesso . . . .
Presi per l' esercizio un regolar permesso.
E morta quella donna, l' an passato, in agosto,
Ottenni dal Comune di entrare nel suo posto.

B. Peruzzi E quella tua compagna, Gertrude, ove si trova ?
Sarei molto contento averne qualche nuova.

Irene Nella seconda replica della *Calandra*, questa
Pazza, volea venire con una nuova vesta
— Comprata coi quattrini del Cardinal Bibbiena —
A recitar con Lidio in quella ultima scena.
Quando pria d' indossarla — e ci ebbi un gusto matto ! —
Vide che in ogni parte, l' avea sporcata il gatto.
Non era più portabile . . . . Pianse, gridò . . . . si svenne . . . .
E quel suo straccio antico riprender le convenne.
Irata per i plausi, che a me vennero *a iosa,*

Recitò con mal garbo, altera e dispettosa.
Sol pel riguardo al Papa, che lì presente stava,
Non venne presa a fischi, come si meritava.

B. PERUZZI Ma dopo questo fatto che cosa fu di Lei?
Di sentirne la fine gran desiderio avrei.

IRENE Spinta dal desiderio di trovarsi un amante,
Andò a stare, mi dissero, con un ebreo mercante.
Era un vecchiaccio sporco, ma però molto ricco,
Che a commerciare in Roma venne da Salonicco.
Per lei si fe' cattolico e la sposò . . . . Da pazzi
Spendevan quegli sposi . . . . Avean ville e palazzi . . .
Ma dopo poco tempo in Piazza Campitelli
Vendeva, in una bettola, il vin *delli Castelli*.
Io non ho mai potuto aver notizia alcuna
Su quel suo cambiamento di vita e di fortuna.

B. PERUZZI Indovinarlo è facile. Quel suo . . . . ricco marito,
— Se pure era legittimo — sarà morto fallito.
Forse per brogli fatti, lo avrà cacciato via
Il governo del Papa; e tornato in Turchia,
Sazio di quella donna, in brutal modo e indegno,
L' avrà lasciata a Roma, senza un soldo d' assegno.
(Ed ecco un nuovo esempio che ben ci fa sapere
Quale è la trista fine di queste avventuriere)
(*Si sente battere alla porta prossima*)
Apri.

IRENE (*esce per aprire e ritorna subito in scena*)
È di là un pittore, che chiede di parlare
Con Voi, se il permettete.

B. PERUZZI Fallo subito entrare.
(*Irene introduce il pittore e si ritira*)

SCENA VI.

IL PITTOR BECCAFUMI E DETTO

B. PERUZZI O caro Beccafumi. Salute e ben tornato

D. BECCAF. Grazie, diletto amico.

B. PERUZZI E quando sei arrivato?

D. BECCAF. Stamattina, a buon ora. Seppi che tu eri in Siena;
Ma che presto ci lasci; e disbrigate appena
Alcune mie faccende, vengo da te, pel primo,
A fare la mia visita, per quanto ti amo e stimo.

B. PERUZZI Questo amplesso ti parli, che a dimostrarti vale
Quanto ti contraccambio con stima e affetto eguale
Donde or vieni?
D. BECCAF. Da Genova, città che il vanto porta
D' essere bella e ricca, ma dove l' Arte è morta.
Là del Principe Doria, nella vasta magione,
Dipinsero Perino del Vaga e il Pordenone.
Quando di questi Artisti restò il lavor compito,
Esso di andare a Genova mi fe il gentile invito,
Per fargli altri dipinti. Mi feci un po' pregare,
Perchè mi dispiaceva, pur troppo, di lasciare
Siena e di allontanarmi così da questa mia
Vigna, che ho qui fuori la Porta Camollia (1)
E ancor perchè io volea dar prima compimento
Nella parte d' intarsio marmoreo, al pavimento
Del Duomo (2) Di quel Principe, nelle dorate sale
Della sua casa eccelsa — quasi direi regale —
Feci diversi affreschi, ch'Esso ha stimato assai.
Da Genova più volte a Pisa mi recai,
Per veder le pitture, le Chiese e ogni altra cosa
Ond' è, per opre artistiche, quella Città famosa.
Ma solo, senza amici e dal fasto annoiato
Dal quale, in quel Palazzo, mi vedeva attorniato;
Per rigoder l' antica mïa vita serena,
Chiesi licenza al Principe e ritornai qui a Siena.
B. PERUZZI In Roma per molti anni tu sai che io mi trattenni.
I lavori che feci . . . . . .
D. BECCAF. (*interrompendo rapidamente*)
Senza che tu li accenni,
Io di già li conosco. Ne son bene informato.
Or dimmi fin da quando tu sei qui ritornato?
B. PERUZZI Dopo il *Sacco di Roma*. In quel triste arruffio
D' incendii, di saccheggï, di gravi eccessi, anch' io

(1) Il Beccafumi possedeva una modesta casetta in Siena; e fuori, alla distanza di un miglio dalla Porta Camollia, aveva piantato una vigna, nella quale si recava spesso per suo divertimento.

(2) Il Beccafumi in quel tempo aveva posto mano all' intarsio marmoreo nel pavimento del Duomo di Siena, lavoro incominciato da Duccio pittore Senese, che lo stesso Beccafumi migliorò — perchè non scavò con lo scalpello, i contorni delle figure, riempiendoli poi di mastice nero — ma accostando alle parti di marmo bianco alcuni pezzi di marmo bigio. ottenne un bell' effetto di chiaro-scuro nelle figure e nei loro panneggiamenti, di quei quadri storici che tuttora si ammirano in quel superbo pavimento.

— Che fui dagli Spagnoli preso per un Prelato,
Con prebenda assai ricca — mi trovai catturato.
Tra le alabarde stretto di quella empia ciurmaglia,
Mi fu imposto, a riscatto, una vistosa taglia.
Provai che era pittore; che mi trovava al verde;
Come sempre mi accadde, e allora tutti perde-
rono la speranza di aver da me quattrini . . . . .
Ma indovina che vollero da me quei malandrini?

D. Beccaf. Non so.

B. Peruzzi Che su due piedi, a mente ed in astratto,
Del loro Capitano io facessi il ritratto.
Lo feci! Non so dirti se lo avrà somigliato:
Ne furono contenti ed io fui liberato.

D. Beccaf. Nulla sapea di questa semiseria avventura.

B. Peruzzi Or te ne dico un'altra, che fu per me più dure:

D. Beccaf. Sentiamo.

B. Peruzzi Lasciai Roma. Con la famiglia mia
Arrivai a Port' Ercole, fatta del mar la via.
Per seguitare quindi verso Siena il viaggio,
Nei piani di Maremma dovetti far passaggio,
M' imbattei nei briganti, all' improvviso; e questi
Preser coi pochi soldi, perfin le nostre vesti:
E così, quasi nudo, coi figli e la mogliera,
Ridotti in egual stato, giunsi qui sulla sera:
E pel buio evitammo di far la brutta mostra
A chi osservato avesse quella miseria nostra.

D. Beccaf. Come te la cavasti, dopo tali incidenti?

B. Peruzzi Bene in tutto e per tutto, come Dio volle. Senti:
I miei concittadini, appena ebber saputo,
La storia dei miei guai, mi vennero in aiuto.
Per progetti e lavori ebbi ordini vari,
Or per servizio pubblico, or per particolari.
Di far per queste mura, in qualche tratto esterno.
Fortilizî e bastioni, m' incaricò il Governo.
E nello stesso tempo mi fissava un assegno
Per metter su uno Studio dell' arte del disegno.
Di Fontegiusta in Chiesa, dipinsi una Sibilla;
Feci diversi affreschi di Belcàro alla Villa (1),

(1) Belcàro è una villa, con antico Castello, a breve distanza da Siena. Il Peruzzi, per commissione avutane da Crescenzio Turamini, vi dipinse la Cappella di S. Iacopo, e vi condusse mirabilmente altri affreschi, che ancora esistono.

Che ordinommi Crescenzio Turamini. Su questi
Ed altri architettonici progetti, or che qui resti,
Sentirò il tuo parere.

D. BECCAF. Io son già persuaso
Che saranno perfetti! Ma perchè sei nel caso
Di tornartene a Roma? Dimmi curioso, ardito.

B. PERUZZI Da persone distinte ne ebbi il cortese invito.
Gli Orsini ed i Linotte a me, di stima in segno,
Pei lor nuovi palazzi hanno chiesto il disegno.
Anche il Principe Massimi vuole il suo caseggiato
— Che nel *Sacco di Roma* fu tutto sconquassato —
Ricostruir di pianta. Ha l' opra mia richiesto
E brama che il lavoro s' incominci al più presto.
Sua Santità Clemente mi ha fatto sapere
Dal Cardinal Trivulzio, che vedria con piacere
Il mio ritorno a Roma, ora che all' obedienza
Dal Governo Mediceo ritornata è Fiorenza,
Perch' Esso ben ricorda quanto scrissi ed oprai (1).
Presso Baccio Valori, come tu ancor saprai.
Sui miei studi astrologici; su quei di matematiche
Laggiù più facilmente continuerò le pratiche:
Il *Commento a Vitruvio* e quel che mi rimane
A finir, *Libro sulle Antichità romane* (2)

D. BECCAF. Io con te mi rallegro e ti auguro guadagno.

B. PERUZZI Speriamo; ed è per questo che io spesso mi lagno,
Perchè più volte avvenne che — a te il posso narrare —
Chi diè l' ordinazione, dimenticò pagare.

D. BECCAF. E tu non reclamasti?

B. PERUZZI Sicuro! Ma ricordo
Che ciascun debitore ha sempre fatto il sordo. -

D. BECCAF. Lo avea dimenticato! Sta bene la tua Moglie?

B. PERUZZI Si è sgravata; ed è in letto del parto con le doglie.

D. BECCAF. E quanti sono i figli?

B. PERUZZI Sei!

---

(1) Il Peruzzi fu spedito al Campo imperiale, presso Baccio Valori, nel giorno 22 Sett. 1528, Il Gaye ci ha conservato una lettera dello stesso Peruzzi, scritta da Poggibonsi, il 20 Ottob. 1521, nella quale si parla della facilità che vi sarebbe ad impadronirsi della fortezza di Poggio-Imperiale ed occupare tutta la Val d' Elsa.

Nota di Carlo Milanesi alla Vita del Peruzzi, scritta dal Vasari.

(2) Il Peruzzi si dilettava di studî astrologici e di matematiche. Scrisse un libro sul *Commento di Vitruvio*, ed un altro sulle *Antichità romane*. Ciò si ha dal Vasari.

D. Beccaf. Mi sembrano troppi!
E temo che, col tempo, il numer si raddoppi.
B. Peruzzi Che ci vuoi fare, amico? È il Signor che li manda . . . . .
D. Beccaf. So bene con qual mezzo si fa tal propaganda!
B. Peruzzi *(chiamando)*
Irene! *(Alla medesima che entra)*
È già finito. Sento salgon le scale.
(Le fa cenno di andare ad aprire. Poi volgendesi al Beccafumi)
Or ritorna dal Sacro Fonte battesimale
L' ultimo mio rampollo.
D. Beccaf. Lo vedrò con piacere.

SCENA VII.

Irene, la Comitiva precedente, il Pievano e detti

B. Peruzzi *(al Compare)*
È andato tutto bene?
Il Compare Tutto bene, Messere!
Il Pievano Pel peccato d'Adamo il figlio che era morto . . . . .
B. Peruzzi Come?!
Il Pievano Dopo il Battesimo è subito risorto.
Altra buona notizia posso darvi frattanto.
B. Peruzzi E quale?
Il Pievano Vostro figlio, al Fonte non ha pianto.
Quando gli ho dato l' acqua e messo in bocca il sale,
Se ne stava tranquillo, steso sul suo guanciale.
D. Beccaf. E se con qualche grido si fosse fatto vivo?
Il Pievano Sarebbe stato, al certo, un segno assai cattivo.
D. Beccaf. Perchè?
Il Pievano Vel dico subito. Quando il bambino in quella
Cerimonia non tace, ma piange e si arrovella,
È segno sicurissimo che in cuore e nella testa
Qualche cosa del diavolo gli nasce e ognor vi resta.
B. Peruzzi Basta. Parliamo d' altrö. In questa casa mia,
Oggi è giorno di festa, di pace e di allegria.
Vedete, cari amici, *(accennando alla stanza attigua)*
là dentro e su quel desco,
Ho fatto preparare un piccolo rinfresco.
Favorite: vi prego.

D. Beccaf. Con gran piacere accetto:
Le feste famigliari son per me un gran diletto.

Il Compare (*al Peruzzi*)
Anch' io, mio caro amico, dirò la cosa stessa.

Il Pievano Io intervenir non posso . . . Non ho ancor detto Messa !.
Sappiate che col semplice profumo d' una pasta,
Ch' esca allora dal forno, il digiuno si guasta.

B. Peruzzi Ma le paste son fredde . . . . di latte coagulato . . . . . .

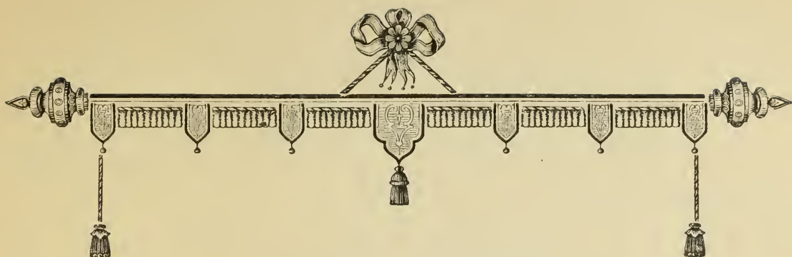
Il Pievano Soltanto col vederle potrei fare un peccato.

B. Peruzzi Di forzarvi in niun modo, non intendiamo noi

Il Pievano Verrò, se il permettete, oggi a pranzo con voi.

Cala la tela





ATTO TERZO

Stanza di studio in casa del Peruzzi. Da una parte vedesi un tavolo grande con sopra alquanti cartoni disegnati. Stanno quà e là diversi modelli di cornici e di capitelli, con altri attrezzi da pittore. Presso al tavolo vedesi il Mappamondo e la Sfera armillare.

SCENA I.

FRANCESCO ED IL DOTTORE

FRANCESCO Meco entrate, Dottore. Noi potremo parlare
Qui più liberamente e senza disturbare
L'infermo, a cui il romore accresce il duol di testa
IL DOTTORE Questa è dunque la stanza ove lavora?
FRANCESCO È questa!
Ed ora quai notizie mi date?
IL DOTTORE È grave il male:
Prostrazione di forze; ingorgo catarrale;
Pupilla vitrea e ferma; . . . . . Tuttó fa presentire
Che, da un momento all' altro, Esso potrà morire
FRANCESCO Povero il mio Maestro! . . . . . Stamane ho persuasa
La desolata moglie a mandar fuor di casa
Tutti i piccoli figli, . . . Ella, come vedesti,
Non permette che alcuno i suoi servigi appresti
Al morente Consorte; e di notte e di giorno,
Attenta e premurosa, gli sta sempre d' intorno ......
Quanto ha fin qui sofferto anch' Essa! .... Ma di quelle
Macchie nere e verdastre che gli stan sulla pelle? .....
Voi le avete vedute?! .... Dottore che ne dite?
IL DOTTORE Del mal son conseguenza ..... son macchie d'*Epatite.*

FRANCESCO Più volte nel delirio fu inteso dir: son stato
Da nemici invidiosi vilmente avvelenato.
Si ha un velen che produce sollecito il suo effetto
E che uccide il paziente con poche ore di letto;
Ma ne abbiamo anche un altro, che in questo effetto indugia.
IL DOTTORE E quale?
FRANCESCO Per esempio l' *Acquetta di Perugia!*
IL DOTTORE Sopra questo veleno han detto cose varie,
Che fur riconosciute false e immaginarie......
Ma contro chi nutrisce il sospetto e lo sdegno?
FRANCESCO Contro quei che, invidiandogli quell' annuale assegno
— Che da Papa Clemente gli venne già fissato —
Lo hanno, in vari modi, offeso ed oltraggiato.
Duecencinquanta scudi! Formano ad ogni mese
Paoli duecento circa (1) per le ordinarie spese
Di famiglia; e ben spesso se bastavano appena
Al pranzo il più frugale, mancavan per la cena.
IL DOTTORE Per diversi lavori io so ch' ebbe richieste
Da persone assai ricche,
FRANCESCO È ver l'ebbe; ma queste
Che stan bene e comprendere non sanno i nostri guai,
O pagarono a stento, o non pagaron mai.
IL DOTTORE E il palazzo del Principe Massimi?
FRANCESCO È incominciato (2)
Nei Cartoni il progetto fu tutto completato
Con segni fatti a penna. (*Prende dal tavolo uno dei Cartoni*)
Ecco questo è il Prospetto:
Vedete come è bello, armonico e perfetto!
(*Prende altri Cartoni*)
Qui sono disegnati chiaramente: l' androne;
Il cortile; la scala; la loggia; il gran salone......
Anche per gli ornamenti d' ogni sua parte interna,
Sarà il miglior Palazzo della Roma moderna......
Ma il Maestro compiuto nol vedrà!... Ciò mi attrista!
(*Si sente battere alla porta di strada. Francesco si affaccia ed apre tirando la corda*)
Una visita illustre!

---

(1) Il Paolo, che prima si chiamava *Giulio,* del valore di circa 56 centesimi del Franco, fu coniato dal Pontefice Paolo III, nell' anno 1535.

(2) Il lavoro di muramento del Palazzo Massimi fu incominciato nell'anno 1532, come si afferma da *P. Letaroully: Edifices de Rome Moderne. Liege. D'Avanzo e Comp. editeurs.* 1849.

Il Dottore E quale?

Francesco Il Computista

Di San Pietro, il Melighi! Io scendo ad incontrarlo (*parte*)

Il Dottore Uscire or non conviene ..... Voglio anch' io salutarlo.

SCENA II.

Il Melighi e detti

Il Melighi (*entrando con Francesco*)

Sono brutte notizie!

Francesco Potete, Monsignore,

Sentirne la conferma qui del nostro Dottore.

Il Dottore Pur troppo sono gravi! Per queste io temo forte

Che da un momento all' altro, possa avvenir la morte.

Il Melighi Nei suoi giudizï il medico so che s'inganna spesso.

Speriam nel caso nostro, che dir possiam lo stesso.

Venni qui per parlargli. Ma se ora riposa

Aspetterò.

Il Dottore Che vedo?! Sotto braccio alla sposa

Ei viene a questa volta .... Non so per qual ragione ....

SCENA III.

Il Peruzzi, sostenuto dal braccio della moglie, entra in scena. È in veste da camera. Apparisce molto pallido in viso e cammina dando segni di estrema debolezza. Francesco ed il Dottore gli vanno incontro. Il Melighi si tira un poco in disparte.

B. Peruzzi, Lucrezia e detti

B. Peruzzi In quella opposta parte; in sì fredda stagione (1)

Oggi il sol coi suoi raggi, scalda con minor possa .....

Ecco perchè qui venni. Un brivido nell' ossa

Io scorrer mi sentiva ....

(*Francesco ed il Dottore, aiutati dalla Moglie, lo adagiano in una poltrona.*)

Oh qui sto meglio assai! ....

(1) Si era nel gennaio e precisamente nel giorno 14, in cui morì il Peruzzi.

(Volgendosi al Dottore ed a Francesco)
Io e la mia Consorte non si finisce mai
Di far gli elogï vostri, per la grande assistenza
Che ognor mi avete fatto .... Non so qual ricompensa ......

FRANCESCO Ma che dite, Maestro?

IL DOTTORE Ci basta il vostro amore!
Questa è la ricompensa, che piace al nostro cuore!

B. PERUZZI E la mia cara moglie, con qual virtù perenne,
Quanti disagï e pene, per amor mio sostenne?!

LUCREZIA Detti noi siam consorti, perchè nel ben, nel male
Le gioie e le sventure star denno in parte eguale.
Quella che ad altri affetti volge il cuore e la mente
Ed ai dolor del marito rimane indifferente;
Nè sa trovar parole, che il vero amore insegna
Per consolarlo, è moglie svergognata ed indegna.

B. PERUZZI Dir che siete tre angeli, di certo non si sbaglia!
(Con molto conturbamento di animo)
Ma impedir non sapesti a quella rea canaglia
Di darmi, col veleno, così lungo martirio?!

LUCREZIA Di nuovo la sua mente s'agita nel delirio.

IL MELIGHI *(viene avanti e stringe la mano al Peruzzi)*
Pace e coraggio amico.

B. PERUZZI Che siate il ben venuto

IL MELIGHI Del Papa Paolo terzo io vi porto il saluto.

B. PERUZZI Grazie.

IL MELIGHI Vi benedice; e per la sua preghiera,
Nella vostra sollecita guarigione Egli spera.
Sapendo che le spese nel mal più gravi sono,
Vi prega, per mio mezzo, di accettar questo *Buono*,
Che val per cento Scudi; e in ogni Cassa ha corso.

B. PERUZZI *(Prende il Buono e lo consegna alla Moglie)*
Grazie.

LUCREZIA In tanta miseria è questo un gran soccorso.

B. PERUZZI Miseria?! . . . ma onorata! Trassi dai miei lavori,
Come tutti sapete, sommi e distinti onori ....
È il solo patrimonio che lascio alla famiglia ....

IL MELIGHI Ne avrete altri e con lucro! Il Papa si consiglia
Di utilizzar la forza del vostro ingegno eletto
— Del quale ha prove certe — creandovi architetto
Dei lavor di San Pietro, per ultimar le tante
Opre, a cui diè principio il Divino Bramante.

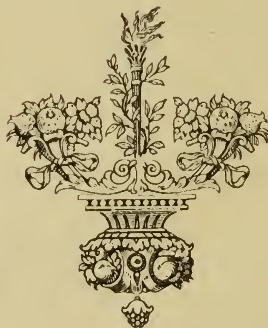
B. PERUZZI E Giulian di San Gallo?

Il Melighi (*interrompendo rapidamente*)
Spenta ogni rabbia amara,
Fra voi, di chi fa meglio, sorga la nobil gara.
B. Peruzzi Ma io son presso a morte .... Nulla di ciò mi preme .....
(*Volgendosi alla Moglie*)
Cara Consorte, ascolta le mie parole estreme:
Sono il mio testamento, che fo senza Notaro, (*scherzando*)
Si capisce, a risparmio di tempo e di denaro !......
Nell' amor del Dio vero questa famiglia edùca,
Perchè sempre sul retto sentiero si conduca.
A tutte l' opre buone tu le sia guida e scorta:
Sappiam che senza quelle anche la fede è morta.
Salustio, Claudio, Onorio, Simone ...... Il lor talento
Mi par prometta bene ...... Ed io sarò contento
Se diverranno artisti ...... e tu ve li consiglia.
Previdenti massaie e madri di famiglia
Sian *Sulpizia* ed *Emilia* (1) .... e basterà per questo
Che al tuo sistema attengansi sobrio, leale, onesto.
Di me spesso ricorda le pratiche e gli esempi ......
State in attenta guardia contro i tiri degli empi !
Per frenarli o punirli abbiamo, è ver, la Legge,
Ma che frequenti volte alle accuse non regge
Mosse contro di questi che, or vili, or furbi, sanno
Nasconder con l' intrigo, la frode e ogn' altro inganno
Scampan così alle pene ....
(*Si alza improvvisamente dalla poltrona, con sorpresa degli astanti*)
Mi sembra che la stanza
Giri e si capovolga .... Ascolto in lontananza
Un crescente rumore....... In ogni vena io sento......
(*Ricade sulla poltrona*)
Lucrezia (*Spingendosi verso il Peruzzi*)
Consorte amato ! ?
Il Melighi (*come sopra*)
Amico ! ?
Francesco (*come sopra*) Caro Maestro ! ?
Il Dottore (*dopo di avere attentamente osservato il Peruzzi*
È spento !

(1) Questi sono i precisi nomi dei sei figli del Peruzzi, incisi nella lapide della di lui tomba in Roma, lapide che sventuratamente è andata perduta. Sappiamo soltanto dal Vasari che la tomba fu posta nella Rotonda in prossimità di quella di Raffaello.

Il Melighi Preghiamo, a Dio rivolti....... L' anima benedetta
Volata è in Paradiso........ e colassù ci aspetta.
(Tutti s' inginocchiano)

Fine della Commedia.






SIENA
92 — Stabilimento Tipografico — 92
CARLO NAVA